

IL CASO Accuse e minacce dal giornale del Califfato Isis

pag. 2 Cronaca Qui

Sindone e a Superga nel mirino del terrore

«Rompiamo le croci»

*Parole di feroce violenza contro Papa Francesco
L'elenco dei luoghi di culto che rischiano di più*

Giovedì
1 Settembre 2016



→ Allarme rosso per chiese e luoghi di culto cristiani. Una dettagliata informativa dei servizi di informazione inviata al Governo e che si tradurrà in una circolare del ministero dell'Interno, elenca chiese e santuari italiani che potrebbero essere obiettivi di attentati da parte dell'Isis. Tra questi luoghi di culto ci sono anche il Duomo di Torino, la cappella della Sindone, la basilica di Superga e la statua del "San Carlone" di Arona. L'allerta è scattata dopo la pubblicazione sulla rivista on line "Dabiq" (considerato l'organo di informazione del sedicente Stato Islamico) di precise e durissime minacce contro Papa Francesco. È la prima volta che settori contigui al terrorismo islamico attaccano direttamente e ferocemente il pontefice.

GLI OBIETTIVI

Una dettagliata informativa dei servizi di informazione inviata al Governo e che si tradurrà in una circolare del ministero dell'Interno, elenca chiese e santuari italiani che potrebbero essere obiettivi di attentati da parte dell'Isis. Tra questi luoghi di culto ci sono anche il Duomo di Torino, la cappella della Sindone (sopra), la basilica di Superga (a lato) e la statua del San Carlone di Arona (a destra). L'allerta è scattata dopo la pubblicazione sulla rivista web "Dabiq" (considerato l'organo di informazione del sedicente Stato Islamico) di precise e durissime minacce contro Papa Francesco e contro l'intera cristianità

Gli analisti dei servizi di informazione (non solo europei, ma anche israeliani), hanno dunque stilato un elenco di luoghi e di manifestazioni religiose considerate a rischio nel breve e medio periodo. Sindone, Duomo, Superga e San Carlone, per ciò che riguarda il Piemonte, ma anche le quattro basiliche romane, San Francesco ad Assisi, la Santa casa di Loreto, San Nicola a Bari, San Petronio e il santuario di San Luca a Bologna, Santa Maria Novella a Firenze, San Gennaro a Napoli, l'Abbazia di Casamari nel Lazio, Montecassino e altre chiese, più o meno conosciute e disseminate in territorio italiano. Tutti questi luoghi di culto saranno sottoposti a controlli straordinari da parte delle forze dell'ordine.

«Lo Stato islamico è contro Papa Francesco», si legge nella versione in inglese di "Dabiq". Neppure Bin Laden e Al Qaeda si erano mai

spinti fino a questo punto. L'Isis oltre a definire Jorge Bergoglio «un miscredente», sul numero 15 del magazine che sostiene la "guerra

santa" attacca direttamente il Pontefice argentino, considerandolo il «nemico numero uno» della comunità musulmana.

All'interno dell'articolo pubblicato a pagina 74, dal titolo "Nelle parole del nemico - Rompi le croci", Papa Francesco viene accusato,

tra le altre cose, di difendere i gay, «l'omosessualità è immorale», si legge nell'articolo e di ricercare il dialogo con il fronte moderato musulmano, in particolare con il predicatore arabo dell'Università islamica Al Azhar del Cairo, in Egitto. Ahmed al Tayeb che è stato definito "apostata" ed è accusato per i suoi incontri e dialoghi interreligiosi con il vescovo di Roma.

Le analisi di servizi di informazione sono approdate alla conclusione che non si tratti soltanto di una disputa religiosa, ma che le accuse di "Dabiq" possano preludere ad azioni concrete di terrorismo.

bardesono@cronacaqui.it

Brevi

SERMIG

Nel maggio 2017 a Padova il Mondiale dei giovani

Sabato 13 maggio 2017 a Padova, al Prato della Valle, la Fraternità del Sermig vivrà il 5° Appuntamento Mondiale dei Giovani della Pace. Per saperne di più è possibile consultare il sito internet dedicato www.mondialedegiovani.org che è sempre aggiornato, come anche la pagina [facebook.com/mondialedegiovani](https://www.facebook.com/mondialedegiovani): Oppure si può telefonare o scrivere all'Arsenale della Pace (011.4368566 - 333.2572126 - sermig@sermig.org).

pag. 10

Foreign fighters in Siria e universitari a Torino con la borsa di studio

Altri due giovani tunisini entrano nelle carte dell'indagine sul reclutamento jihadista: ricevevano un assegno dall'Edisu

JACOPO RICCA

FOREIGN FIGHTERS in Siria e universitari a Torino, con tanto di borsa di studio. L'inchiesta sul radicalismo islamico in Piemonte si allarga ed emergono altri due giovani tunisini che, dopo aver passato alcuni anni in città, hanno sposato la causa del Califfato e sono partiti per il Medio Oriente dove stanno combattendo ancora adesso. La loro presenza a Torino è confermata dalle carte di un'indagine del pm Antonio Rinaudo sul reclutamento jihadista nella nostra regione: i due erano monitorati dalla Digos di Torino e dai carabinieri del Ros che hanno seguito il loro percorso di avvicinamento all'Is.

Gli inquirenti sono al lavoro da più di un anno per capire chi sia il reclutatore che ha permesso ad almeno una decina di giovani residenti in città di avvicinarsi all'Islam radicale. Il nucleo di questi ragazzi si muove tutto attorno all'Università di Torino, in particolare al corso di laurea in Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa dove sono iscritti, o lo sono stati in passato, tutti i soggetti finiti nel mirino della procura. I primi sono arrivati nel 2011, poco dopo la cacciata del presidente Ben Ali, mentre gli ultimi hanno ricevuto i primi permessi di soggiorno nel 2013. I loro risultati ac-

I loro esiti accademici sono scarsi per non dire nulli. Dai registri di facoltà non risulta che abbiano sostenuto esami

cademici sono scarsi, per non dire nulli, dai registri di facoltà non risulta che abbiano sostenuto esami. Questo non ha però impedito ad alcuni di essi di fare richiesta di borsa di studio all'Edisu: l'Ente piemontese per il diritto allo studio ha addirittura riconosciuto loro un assegno di circa 2mila euro l'anno.

Tra loro ci sono proprio i due combattenti che, secondo le informazioni dei servizi segreti e delle forze sul campo in Siria, sono tutt'ora nelle aree di guerra tra i Iraq e Siria. I loro nomi sono in un elenco che raccoglie anche altre persone, alcune partite da Torino, che risultano arruolate nell'Isis. Lo stesso elenco dove si trovano anche Wael Labidi e Khaled "Khallouda il leone", i due "torinesi" morti in Siria e citati da Bilel Chiahoui, il ventiseienne di Tunisi, che nel suo post dell'11 agosto aveva annunciato su Facebook l'intenzione di uccidersi «sentendosi pronto a emulare le gesta

IL PRECEDENTE



ESPULSO

Bilel Chiahoui, il 26enne di Tunisi, che voleva uccidersi "pronto a emulare le gesta degli altri foreign fighters"

degli altri foreign fighters». Loro due, così come gli altri due jihadisti torinesi, compaiono nella lista degli iscritti a Lingue dove risulta abbia studiato anche lo stesso Bilel e un loro terzo amico, trasferitosi a Pisa.

Il reclutamento nell'ambito dei tunisini dell'Università è emerso da diversi filoni dell'ampia attività di monitoraggio portata avanti dal pool antiterrorismo guidata in questi anni dall'aggiunto Alberto Perduca che aveva portato al fermo e, poi, all'espulsione

proprio di Chiahoui. Lui, seguito per un'inchiesta del pm Andrea Padalino, era stato individuato dai Ros nella campagne pisane dove temevano potesse preparare un attentato. Quando i carabinieri l'hanno fermato non aveva più però il permesso di soggiorno in Italia, la sua carriera universitaria era stata pressoché nulla e quando aveva fatto richiesta di rinnovo nel 2015 la questura di Torino gliel'aveva respinta. I due "foreign fighters" ancora attivi erano stati reclutati nello stesso modo

di Chiahoui e Wael: anche loro non avrebbero mai frequentato né i corsi a Palazzo Nuovo, dove teoricamente erano iscritti, né le moschee della città. Gli indirizzi di casa forniti all'Università, nei quali però non sembra abbiano mai vissuto, fanno pensare che tutto il gruppo potesse usufruire di un'ampia rete di supporto che, se non ha agevolato, non ha quantomeno mai impedito il progressivo avvicinamento al Califfato di questi giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

I NUMERI

Secondo la procura sarebbero almeno una decina i giovani residenti in città che si sono avvicinati all'Islam radicale. Il nucleo si muove tutto attorno all'Università

LA FACOLTÀ

Al corso di Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa sono iscritti, o lo sono stati in passato, tutti i soggetti finiti nel mirino della procura nell'ultimo anno

IL VIAGGIO

I primi "studenti", poi convertiti all'Islam radicale, sono arrivati nel 2011, poco dopo la cacciata del presidente Ben Ali, mentre gli ultimi risalgono al 2013

IL DOSSIER Lo rivela uno studio dell'Institute for Counter Terrorism di Israele avviato nel 2011

Dieci moschee radicali in Piemonte Torino crocevia di jihadisti dal 1995

Enrico Romanetto

→ L'ultimo allarme è arrivato dall'International Institute for Counter Terrorism, appena lo scorso anno, con l'integrazione e l'aggiornamento del "Dossier sulla comunità islamica italiana", studio avviato nel 2011 dall'Interdisciplinary Center di Herzliya in Israele e che denuncia, senza mezzi termini un «processo di radicalizzazione della comunità musulmana in Italia» come «potenziale minaccia per la sicurezza nazionale» con implicazioni che «non dovrebbero essere sottostimate». Il Piemonte e Torino vengono indicate, sia a livello regionale che provinciale, al quinto posto per il maggior numero di residenti provenienti da paesi musulmani. Nel capoluogo, infatti, lo studio calcola 53.007 immigrati di professione islamica di cui 27.626 provenienti dal Marocco, mentre in Piemonte abitano 137.467 citta-

dini stranieri mussulmani, il 9% del totale nazionale, con un incremento dell'1,8% dal 2011.

Elaborando un quadro della «minaccia jihadista in Italia» gli esperti citano tra le «moschee più radicali» almeno dieci centri in Piemonte, «attenzione» dai servizi antiterrorismo dal 2009. Torino è indicata tra i principali crocevia del terrorismo islamico a partire dal 1995, anno dell'arresto di Safé Bourada, uno dei leader del Gruppo islamico armato, formazione terroristica nata ad Algeri con un importante supporto logistico nel capoluogo piemontese assicurato dal falsario e spacciatore Hamel Abderrahim e dal custode di una moschea, Achour Saadi. Al termine delle indagini tra Torino, Asti e Alba sarebbero finiti in manette almeno 22 fiancheggiatori del Gia. Un'altra cellula terroristica è stata smantellata a Mirafiori, sempre quell'anno, su indicazione di Scotland

Yard nel corso delle indagini su un gruppo di egiziani sospettati di essere collegati al gruppo terrorista al Jihad già parte di al Qaeda e agli ordini di Osama Bin Laden. A Torino, inoltre, viene segnalata la presenza di Mohamed Aouzar arruolato in seno alla moschea al Tawhid di Porta Palazzo dopo l'11 settembre 2001, andato a combattere in Afghanistan e poi catturato e trasferito a Guantanamo. La stessa moschea di Bouriki Bouchta, citato insieme a Mohamed Kohalia e Abdul Qadir Fadal-Mamour nell'elenco di «imam radicali» che «esortavano costantemente i musulmani a non interagire con ebrei e cristiani e di ribellarsi al Papa». Bouchta sarà espulso dall'Italia il 6 settembre 2005. «Reo di sostenere la causa di Bin Laden, fu più volte accusato di incitamento alla violenza e all'odio razziale». Stesso destino che toccherà a Kohalia l'8 gennaio 2008, accusato di «incitamento e giustifi-

cazione» di jihad, odio religioso oltre che di «legami con estremisti all'estero». Se- che le valutazioni finali del dossier. «In seguito a quello che emerge da ogni sfaccettatura dell'analisi demografica, un potenziale rischio deriva, innanzitutto, dall'elevato numero di cittadini musulmani che risiede in province cruciali come Milano, Roma e Torino. In caso di avanzato processo di radicalizzazione e assimilazione della causa jihadista, certi elementi all'interno di ampie comunità potrebbero causare seri problemi a livello sociale, economico e di sicurezza in loco e di riflesso su tutto il paese». Non sarebbero un caso, dunque, le più recenti notizie di cronaca. Dalla presunta fuga in Siria di Wael Labidi e Khaled Zeddini, fino all'espulsione di Bilel Chihaoui e di una ragazza pronta ad immolarsi per la causa del Daesh e fermata, meno di una settimana fa, all'aeroporto di Caselle.

Il piano di Comune e associazioni

Ex Moi, a ottobre scatta il censimento nelle palazzine

Per svuotarle servono risorse che al momento nessuno ha

ANDREA ROSSI

Il modello, con le dovute proporzioni (perché stavolta la portata del fenomeno è decisamente più tumultuosa) sembra essere quello adottato per lo svuotamento dell'ex clinica San Paolo, nel 2009: prima il censimento, poi allo sgombero pacifico.

La differenza è tutta nelle dimensioni: all'ex Moi non c'è una palazzina occupata, ce ne sono cinque; e non ci sono 400 persone ma 1.200, forse addirittura 1.500. Dunque è molto più complesso: i problemi igienico-sanitari e di ordine pubblico sono difficilmente paragonabili. Eppure il Comune ha in mente di adottare lo stesso percorso. Che partirà con un censimento delle palazzine in zona Lingotto. La riunione convocata ieri mattina dalla sindaca Appendino è servita proprio per programmare questo primo passo.

Il percorso

Fra venti giorni Comune, circoscrizione, associazioni e la delegazione che rappresenta gli occupanti si rivedranno per stabilire tempi e modi della conta. Nel frattempo verrà preparato il questionario da sottoporre alla babele umana che affolla le palazzine: rifugiati, richiedenti asilo, immigrati senza permesso. Servirà per avere una dimensione il più possibile nitida dell'emergenza montata anno dopo anno da quel giorno di marzo del 2013, quando i primi due edifici si riempirono di disperati: quanti sono (loro dicono 1.200), da dove vengono (si parla di 28 diverse nazionalità), chi sono e quali diritti hanno.

La volontà della giunta è svuotare poco alla volta gli edifici, ricollocando le persone sulla base di un programma concordato con la prefettura. È un piano simile a quello abbozzato dalla passata amministrazione ma mai partito, anche perché si scontra con un'infinità di incognite. La prima riguarda proprio il censimento: quanti occupanti



REPORTERS

Occupazione al Lingotto

Nelle cinque palazzine occupate all'ex Moi vivono tra 1.200 e 1.500 persone di una trentina di nazionalità diverse, tra cui molti immigrati senza permesso

La riqualificazione delle arcate

Polo universitario della bio-medica per gli atenei l'ora della verità

Entro fine settembre dovrebbe chiarirsi l'altra grande incognita che riguarda l'area ex Moi: il destino delle arcate ristrutturate per Torino 2006 e abbandonate subito dopo. Il progetto, fortemente voluto dalla giunta Fassino - un polo universitario per la ricerca biomedica che coinvolgesse Università e Politecnico - sembra destinato a naufragare perché l'Università a giugno ha deciso di tirarsi indietro. La sindaca Appendino, a luglio, ha tentato di intavolare una trattativa, coinvolgendo anche la Regione, per far rientrare il dissenso del rettore Ajani, ma ora, a settembre, i due atenei dovranno decidere il da farsi: ritentare o abbandonare definitivamente il progetto consegnando le arcate a un destino incerto.



sfuggiranno? Potrebbero essere tanti, tutti quelli che - senza permesso di soggiorno - hanno trovato riparo al Moi, mescolandosi con chi ha diritto a restare sul suolo italiano e magari a essere anche assistito.

Mancano i soldi

Per arrivare allo sgombero soft, poi, servono risorse. Tante. La sindaca non chiederà interventi drastici a meno che non sia costretta da problemi igienico-sanitari o da cedimenti strutturali degli edifici, gravemente ammalorati. L'unica soluzione, allora, è un lavoro lungo, certosino e costoso alla ricerca di una sistemazione per chi ne ha diritto. Per questa ragione il presidente dell'ottava circoscrizione Davide Ricca, presente all'incontro di ieri con il presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci e alcuni assessori, chiede il coinvolgimento del ministero dell'Interno.

LA NOVITÀ L'Atc lancia il "portierato sociale" con la cooperativa Zenith: si parte dal complesso Ex Italgas di corso Farini

Il portinaio si prenderà cura degli inquilini fragili

→ Aiutare i più fragili, mettendosi a disposizione concretamente delle famiglie in difficoltà. Senza, però, dimenticare le quotidiane mansioni in guardiola. Le case Atc di Vanchiglia vedranno presto sorgere la figura del portinaio. Un progetto sperimentale che prenderà vita per la prima volta all'interno del complesso Ex Italgas, tra corso Farini e via Faa di Bruno. Due le persone chia-

mate in causa, già pronte ad incontrare gli abitanti.

Il "portierato sociale" sarà affidato alla cooperativa Zenith, che a Torino lavora nel campo sociale con pazienti psichiatrici, disabili, comunità alloggio e mamme in difficoltà ed è stata scelta dall'Agenzia attraverso un bando pubblico che si è chiuso lo scorso mese di luglio. «Abbiamo pensato di attivare gruppi di acqui-

sto solidali - spiega la presidente di Zenith, Maria Piera Mondo -. Inoltre in portineria, oltre a momenti di festa per i bambini, troverà spazio anche una postazione internet, dove potremo aiutare chi è in difficoltà con le nuove tecnologie a usare i servizi on-line. Oppure dare una mano a chi cerca lavoro e vuole preparare un curriculum». Per i piccoli lavoretti di manutenzione ver-

ranno attivati dei voucher, in modo da garantire un rimborso spese anche a chi è disoccupato e vive nello stabile. «L'esperienza, seppur sperimentale, è interessante - spiega il presidente Atc, Marcello Mazzù -. In futuro potremmo anche pensare di esportarlo in altri quartieri, contribuendo a mettere a disposizione dei nostri inquilini nuovi servizi».

[ph.ver.]

Cromaca Qui, pag. 12 ↓

IN STAZIONE

Mezzo elettrico per il soccorso a Porta Susa



Tra pochi giorni entrerà in funzione un veicolo elettrico per il soccorso nella stazione di Porta Susa. È un mezzo silenzioso e veloce che, di proprietà della Città della Salute e consegnato in comodato d'uso gratuito alla centrale operativa 118 di Torino, permetterà di raggiungere nei piani sotterranei i pazienti e portali rapidamente alle ambulanze quindi agli ospedali per la cura della patologia o del trauma. Il mezzo, eredità olimpica 2006, è stato il frutto di una donazione della Fondazione Luigi Bertinaria per l'ospedale San Luigi di Orbassano.

[L.c.]

DOPO L'AZZERAMENTO DEI FONDI

«Dalla Regione 330mila euro contro la tratta»

Nonostante l'azzeramento dei fondi nazionali la Regione Piemonte garantirà la continuità del progetto "Piemonte in rete contro la tratta". «La priorità - spiega Monica Cerutti, assessora all'Immigrazione e alle Pari Opportunità della Regione Piemonte - è che prosegua il servizio offerto dalle associazioni che da anni lavorano al contrasto della tratta di esseri umani e della prostituzione. Le donne che oggi sono seguite nella nostra regione devono poter continuare sul nostro territorio il loro percorso di emersione e di reinserimento sociale». Per raggiungere questo obiettivo la Giunta regionale si impegna a desti-

nare 330mila euro. Gli uffici regionali stanno procedendo con la predisposizione di un atto di indirizzo per accedere ai finanziamenti da un milione di euro, finalizzati al sostegno di progetti integrati di inclusione attiva, orientamento, formazione e inserimento lavorativo, rivolti alle vittime di tratta. «Abbiamo proposto al ministero dell'Interno di avviare in Piemonte un progetto sperimentale che, mettendo in stretto collegamento il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e la rete antitratta miri ad individuare tempestivamente le potenziali vittime di tratta tra chi richiede la protezione internazionale».